

# Colore, colori, vocabolari cromatici: il caso del friulano

Elisabetta Ermacora

## 1. Introduzione

Il colore è un fenomeno che da sempre ha suscitato l'interesse di numerose discipline molto eterogenee tra loro, in quanto è un argomento che permette di analizzare le nostre risposte cognitive e linguistiche rispetto al mondo in cui viviamo e ci muoviamo. Il colore di un oggetto non è una proprietà intrinseca di quel corpo, ma dipende dalla reazione del nostro sistema visivo alla luce riflessa da quel determinato oggetto. Un individuo normale è in grado di riconoscere fino a 1.000.000 di sfumature, ma è in grado di attribuire un nome solo ad una sottilissima frazione di esse. Questa discrepanza tra il continuum della percezione visiva e la discretezza dell'espressione linguistica è motivata dalla difficoltà di individuazione dei colori in disposizioni complesse, soprattutto se i margini non sono ben definiti. Di questa problematica si sono occupati per lungo tempo linguisti, antropologi e psicologi, in quanto il rapporto che sussiste tra le nostre capacità cognitive e il linguaggio è considerato assai stimolante.

Nel corso di questo elaborato si offrirà una sintetica panoramica sulla teoria linguistica più recente offerta dagli studiosi americani Brent BERLIN e Paul KAY, che nel 1969 hanno pubblicato lo studio *Basic Color Terms: Their Universality and Evolution*, divenuto riferimento primario di questo settore. Facendo riferimento alle modalità e ai risultati proposti dalla teoria dei colori basici, indagheremo in quale posizione della gerarchia proposta dai due studiosi si colloca il friulano. Si cercherà comunque

di eccedere i limiti da essa imposti con l'obiettivo di delineare l'estensione media del vocabolario cromatico friulano attraverso l'analisi delle fonti linguistiche reperibili nei vocabolari, dizionari e nell'ASLEF (vol. 6). In questo modo, si potranno confrontare, in prospettiva diacronica, i mutamenti lessicali (e, presumibilmente, anche cognitivi) subiti dal sempre maggiore contatto con l'italiano.

## 2. Panoramica generale

L'interesse per il fenomeno cromatico si sviluppa già a partire dalla fine del XVII secolo con gli studi del grande scienziato britannico Isaac Newton. Il fenomeno della percezione cromatica e del suo rapporto con il contesto stimolò la curiosità della comunità scientifica, che iniziò a chiedersi se tutti gli uomini vedessero i colori allo stesso modo e quali fossero i mezzi per esprimerli nella loro lingua. Il primo contributo significativo fu quello del classicista William GLADSTONE (1858), il quale si rese conto che, ad eccezione dell'uso massiccio dei termini per “nero” e “bianco”, era piuttosto difficile rinvenire altri nomi di colori e, qualora fossero presenti, erano utilizzati in modo incerto e inconsistente nell'applicazione. Nell'Ottocento, i sostenitori della teoria evuzionistica cercarono nello sviluppo della terminologia cromatica prove secondo cui l'umanità preistorica, completamente cieca al colore e sensibile solo alla luce, avesse gradualmente sviluppato un senso cromatico, affinandosi nel corso del processo evolutivo.

Nel Novecento vennero pubblicati numerosi studi sui nomi di colore, sull'arbitrarietà o meno del modo in cui le lingue segmentano e codificano il continuum dello spettro cromatico, ricerche che si inseriscono nella più generale problematica del rapporto tra lingua e pensiero, lingua e comportamento non verbale. Su questo sfondo si staglia il lavoro di Brent BERLIN e Paul KAY *Basic Color Terms: Their Universality and Evolution*. Pubblicato nel 1969, esso giunge a conclusioni diametralmente opposte rispetto al panorama relativista e, data la sua portata rivoluzionaria e l'ondata di interesse che ha generato, è considerato una delle pietre miliari di questo settore.

I due studiosi americani sostengono che, benché tutte le lingue del mondo possiedano un numero pressoché infinito di termini per esprimere le percezioni cromatiche, solamente alcuni di essi possono essere considerati “basici”<sup>1</sup>,

<sup>1</sup> I colori “basici” sono monolessemici, ovvero composti da un unico lessema dal significato non derivabile (es. *giallo*, *blu*) e non incluso in una categoria cromatica (es. *vermiglio* è una sfumatura di *rosso*), inoltre non

mentre gli altri sono “secondari”. Secondo questi criteri, quindi, una categoria cromatica è identificata dal punto focale (*foci*), ovvero la sfumatura specifica che riceve un determinato nome e diventa il prototipo di quella categoria, e dai margini (*boundaries*), ossia tutte quelle sfumature indicate con lo stesso termine ma non repute le più significative (e perciò maggiormente instabili nel riconoscimento e nell’assegnazione ad una determinata categoria). Attraverso uno studio su una coorte iniziale di 20 lingue, i due studiosi dimostrano che le lingue si organizzano attorno ad un numero ristretto di colori focali universali, compreso tra due e 11, che in inglese corrispondono ai colori *black, white, red, yellow, green, blue, brown, purple, pink, orange, grey*. La seconda parte dello studio riguarda l’identificazione della sequenza evolutiva in prospettiva diacronica secondo la quale appaiono i colori basici. I sistemi linguistici procedono da un minimo di due (*black, white*: stadio I), ad un massimo di 11 colori basici;<sup>2</sup> si rileva che è diffusa la manifestazione in due momenti separati dei colori *yellow* e *green* (quindi allo stadio III si presenterà uno dei due, affiancato dall’altro allo stadio IV) e, al contrario, l’apparizione contemporanea degli ultimi quattro termini *purple, pink, orange, grey* (stadio VII). Ogni lingua amplia (oppure, ipoteticamente, restringe) il suo lessico cromatico basico seguendo questa sequenza predefinita.

Infine, secondo i due autori, sembra esserci una correlazione tra la varietà del lessico cromatico e la complessità culturale (e/o il livello di sviluppo tecnologico raggiunto) in quanto tutte le lingue all’ultimo stadio appartengono a popolazioni europee ed asiatiche molto industrializzate, mentre le lingue rappresentate nei primi stadi (I, II, III) appartengono a popolazioni ridotte in numero e dallo sviluppo tecnologico limitato (cf. BERLIN/KAY 1969, 16). Questo dimostra che i due autori accettano il ruolo del contesto e delle convenzioni nell’atto di creazione dei colori che, agendo entro i limiti imposti dagli universali cromatici, definiscono il numero dei colori sviluppati. L’incremento dei termini dei colori basici, dunque, sembra essere una risposta da parte del sistema linguistico all’evoluzione dell’ambiente culturale che si arricchisce di informazioni e di stimoli

devono avere una limitata applicazione d’uso (es. *biondo*) e devono essere psicologicamente salienti per i parlanti. Un termine è psicologicamente saliente se in una lista occupa le prime posizioni, dimostra stabilità nelle occasioni d’uso e ricorre negli idioletti dei parlanti. Si aggiungono altri quattro criteri per selezionare i colori basici: se una forma è dubbia deve (i) dimostrare la stessa distribuzione dei termini basici e (ii) avere una forma morfologica semplice, inoltre non si considerano i termini che sono (iii) anche il nome di un oggetto di quel colore caratteristico (es. *oro, argento*) e (iv) prestiti recenti (cf. BERLIN/KAY 1969, 6–7).

<sup>2</sup> Il numero massimo di colori attesi nelle lingue indagate è 11, ma, alcune lingue, tra cui il russo, sembrano presentare un dodicesimo colore basico che suddivide la categoria blu in “blu chiaro” (*goluboj*) e “blu scuro” (*sinij*).

visivi, e riguardo cui il parlante sente la necessità di esprimersi e di comunicare. Rispetto all'ordine particolare secondo cui si manifestano i colori, BERLIN e KAY non sono in grado di fornire una spiegazione, ammettendo di non poter offrire alcun tipo di motivazione per la maggior salienza percettiva di un colore anziché di un altro.

### 3. Il caso del friulano

Mediante la nostra indagine intendiamo identificare la presenza o meno degli 11 colori basilari individuati dai due studiosi americani nella peculiare varietà linguistica del friulano, minoritaria sul suolo nazionale italiano e fortemente localizzata, e fornirne nelle nostre possibilità un vocabolario cromatico per quanto possibile ampio e completo. Le fonti lessicografiche indagate sono nell'ordine i due *Vocabolari* PIRONA (1871<sup>1</sup>, 1935<sup>1</sup>), il *Vocabolario* di Giorgio FAGGIN (1985), il *Dizionario* bilingue di Gianni NAZZI (2004) e il *Grant Dizionari Bilengâl* (2011) consultabile in rete. A queste si aggiunge l'analisi dell'*Atlante-Storico-Linguistico-Etnografico Friulano* (vol. 6), redatto nel 1986 sotto la guida di Giovan Battista PELLEGRINI.

#### 3.1 Fonti lessicografiche (i): vocabolari e dizionari

La prima fonte lessicografica che riporta i nomi dei colori in friulano è il vocabolario dell'abate PIRONA (1871) il quale, affianco ai basilari *blanc* "bianco" e *nèri* "nero", pone *castagn* "castagno" (associabile a "marrone"), *naranzìn/naranzòn* "ranciato" (associabile a "arancione") e *gris* "grigio", descritto come "colore scuro con mischiatura di bianco". È interessante notare come siano totalmente assenti le entrate per i colori ROSSO, GIALLO, VERDE e BLU identificati da BERLIN e KAY come tonalità basilari che emergono fin dai primi stadi dell'evoluzione cromatica (nell'ordine: II, III-IV, V). L'abate PIRONA, al contrario, pone l'attenzione sui colori MARRONE, ARANCIONE e GRIGIO che, secondo gli studiosi americani, si manifestano solamente negli ultimi stadi (VI, VII) e indicano, assieme all'apparizione di ROSA, il completo sviluppo della lingua in esame. Elemento ancor più singolare è l'illustrazione dell'entrata *colòr* "colore", definita soltanto attraverso esempi di singolari sfumature cromatiche: *latisìn* "ceruleo, cilestro", *isabèle* "falbo", *rossòn* "vermiglio, chermisi", *di vèri* "jalino", *di viòle* "violetto", *di çharn* "carnicino", *di zafaràn* "giuggiolino". Questo tipo di trattazione indica che, nonostante il friulano disponesse già alla fine del XIX secolo di un nutrito lessico cromatico, non presenta però le caratteristiche necessarie per poterlo

collocare all'ultimo stadio evolutivo data l'assenza, psicologicamente saliente, dei primi colori basici (ROSSO, GIALLO, VERDE e BLU) e di ROSA (che emerge allo stadio VII contemporaneamente a MARRONE, VIOLA e GRIGIO), ma l'inserimento di VIOLA (*colôr di viole*) come sfumatura al pari di vermiglio (*rossòn*).

Il *Nuovo Pirona*, la cui prima edizione è del 1935, offre una prospettiva completamente diversa. Oltre a riproporre i colori già trattati precedentemente, il curatore Giulio Andrea PIRONA aggiunge *celest* "azzurro" (con le varianti *celestin*, *celeston*), *giâl/ zâl* "giallo", *ròs* "rosso", *vèrt* "verde", *turchin* "turchino" (associabile a "blu"), *colôr rose, di rose* "rosa", *colôr viole* "violetto" e *colôr maron* "marrone" che viene proposto come alternativa al già citato *castagn*. Questo dimostra che, finalmente, si ha un'apertura completa al vocabolario cromatico, senza dare la preferenza ad alcuni colori specifici tralasciandone altri di natura fondamentale. Il lessema generale *colôr* "colore" viene definito fin dall'inizio attraverso esempi "capitali e usatissimi" (*Nuovo Pirona*, 1988: 171) come *blanc*, *ròs*, *zâl* per poi procedere con una lista di sfumature sovrapponibile quasi interamente a quella dell'edizione precedente.

La nostra trattazione concerne la presenza di colori basici all'interno del vocabolario friulano. Al momento, si possono individuare con assoluta certezza i termini monolessemici *neri*, *blanc*, *ròs giâl/ zâl*, *vèrt*, *turchin*, *naranzìn*, *gris* che si ripropongono costanti nell'uso e hanno un referente preciso e ben delimitato. Il *turchin*, che in italiano è una sfumatura di BLU ("azzurro cupo"), in friulano sembrerebbe essere il termine più rappresentativo di tale categoria, presentandosi maggiormente saliente per i parlanti e perciò, idealmente, punto focale della stessa. Allo stesso modo, il termine *castagn* (accompagnato anche dall'alternativa più moderna *colôr maron*, ottenuta presumibilmente dal contatto con l'italiano) può essere considerato punto focale della categoria MARRONE. Questi due colori, espressi attraverso quelle che in italiano vengono identificate come sfumature, sono la prima avvisaglia del fatto che, nonostante tutte le lingue condividano universalmente gli stessi colori basici, i cui punti focali sono quasi perfettamente sovrapponibili, ogni lingua utilizza il proprio lessico specifico per identificarli. Da notare è la definizione degli ultimi colori della scala evolutiva, proposti attraverso l'apposizione di un aggettivo al termine "colore": *colôr rose* "rosa", *colôr viole* "violetto"; a questo gruppo fa eccezione *naranzìn* che si mostra regolare nell'uso fin dal primo PIRONA. Questi dati, assieme alla presenza costante di *gris* (che non emerge necessariamente seguendo la sequenza evolutiva prefissata data la sua natura legata alla bassa saturazione prima che alla tinta/luminosità), fanno presupporre che il friulano in questa fase sia una lingua in transizione dal VI al VII stadio evolutivo, di cui

deve ancora acquisire i termini basici dei colori ROSA e VIOLA, espressi ancora attraverso locuzioni aggettivali.

La terza fonte lessicale disponibile è il *Vocabolario della lingua friulana* (1985) di Giorgio FAGGIN, la cui particolarità è quella di aver condotto uno spoglio sistematico di fonti letterarie friulane che vengono riportate come esempi di ogni entrata. Lo studioso ripropone gli stessi colori del *Nuovo Pirona*, con due sole differenze: il VIOLA non è inserito, nemmeno come locuzione, e il *turchin* non è più identificato come “blu” ma come “turchino, azzurro cupo”, lasciando così scoperta la categoria BLU.

Un'altra fonte molto significativa è il *Dizionario bilingue* di Gianni NAZZI, la cui prima edizione è del 2003. La prima differenza che si nota rispetto al *Nuovo Pirona* è la notevole abbondanza di colori e di sfumature proposte, soprattutto nella parte italiano–friulano. Ad esempio, il termine “giallo” *ġâl* è corredato dalle entrate “giallo canarino” *canarin*, “giallo chiaro” *palomb*, “giallo pallido” *pajese*, “giallo rossiccio” *formentin*, “giallognolo” *gerv*, *tartar*, “giallastro, gialliccio” *ġâlit*. Questo indica che la capacità di formazione del friulano è parificata a quella di altre lingue maggioritarie, anche se la mancanza degli stessi termini nella parte friulano–italiano potrebbe denotare la preferenza della traduzione dall'italiano verso il friulano e non il viceversa. Ad ogni modo, affianco agli ormai noti colori fondamentali, *blanc*, *neri*, *ros*, *ġâl*, *vert*, *narancin*, *gris*, *moron*, e la riproposta delle locuzioni *colôr rose* (che, però, non si ritrova nella parte friulano–italiano in cui si preferisce l'entrata *rosât*) e *colôr viole*, si inseriscono nuovi colori come *cinisin* o *cenerin* “cenere”, e *celest* “celeste” che viene distinto da *blu-câl* “azzurro”. Il “marrone” appare sempre più stabile nella realizzazione *maron/moron*, anche se nella parte friulano–italiano si ritrova il termine *castagn*, definito “marrone rossiccio”, e il “grigio”, nonostante nella parte italiano–friulano venga proposto nelle alternative *gris* e *bîs*, nella parte friulano–italiano si trova solamente l'entrata *gris*. Interessante è l'entrata di “blu” che viene proposto per entrambe le lingue nella realizzazione *blu*, limitando il *turchin* (che fino ad ora pareva il termine designato per BLU) a ricoprire le sfumature “turchino, azzurro cupo”.

Infine, l'ultima fonte documentale lessicale è il *Grant dizionari bilengâl talian–furlan*, la cui versione cartacea completa è stata presentata nel 2011 come uno dei più grandi investimenti della Regione Friuli-Venezia Giulia nel settore della politica linguistica per la lingua friulana. Pur non essendo il primo dizionario italiano–friulano, esso è il più completo e agevole, grazie anche alla versione digitale, reperibile all'indirizzo web: <[www.arlef.it/struments/grant-dizionari-talian-furlan](http://www.arlef.it/struments/grant-dizionari-talian-furlan)>. Il GDBTF presenta tutti i colori di cui si è discusso finora, con delle importanti

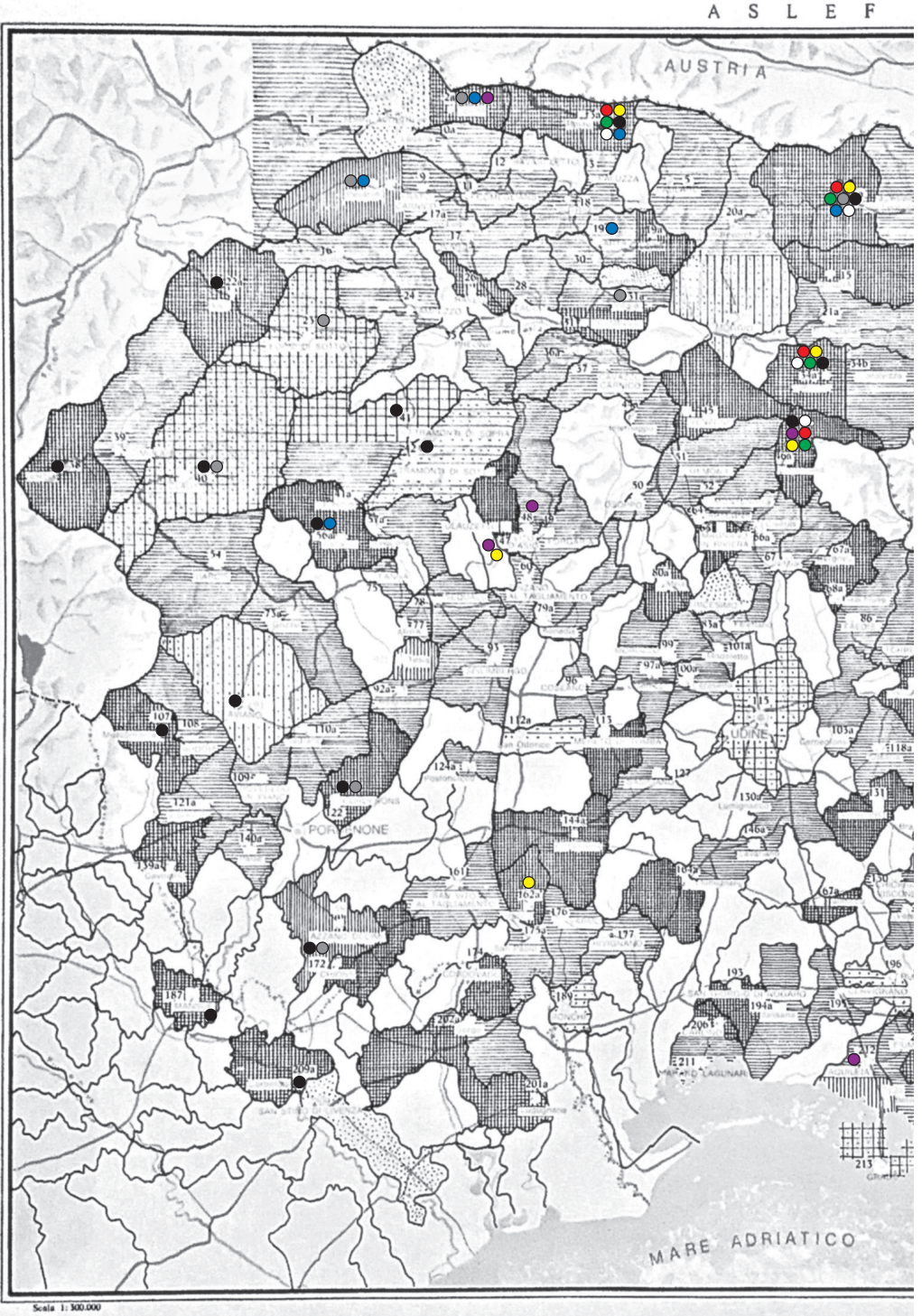
differenze. Innanzitutto, i colori *turchin* e *castagn*, che nei due *Vocabolari* PIRONA erano stati identificati come più rappresentativi delle categorie BLU e MARRONE, vengono sostituiti dalla versione friulana dei suddetti termini italiani: *blu* e *maron*. I primi due, conseguentemente, vengono declassati a sfumature: il *turchin* è il “colôr a mieze strade tra blu e celest, colôr celest scûr” e il *castagn* assume quella sfumatura “dal colôr de cjastine”. Inoltre, ROSA e VIOLA, colori che precedentemente erano proposti attraverso la specificazione aggettivale del termine *colôr*, hanno ora assunto una propria autonomia: *rose* “colôr di mieç jenfri il ros e il blanc”, e *viole* “dal colôr de rose de viole”.

Questo mutamento è motivato dal sempre maggiore bilinguismo con l'italiano che, essendo percepito come varietà più prestigiosa, maggiormente spendibile e perciò più competitiva, tende ad imporsi sul friulano. Nonostante la forte volontà di conservazione e tutela della minoranza linguistica, sostenuta dalla Regione e dagli organi preposti a questo scopo, il friulano sta progressivamente perdendo i propri tratti caratteristici, conformandosi alla varietà linguistica maggioritaria, così come segnalato dalla perdita dei colori *turchin* e *castagn*, sostituiti dai più italiani *blu* e *maron*, e dalla contrazione delle espressioni per ROSA e VIOLA. Certamente, questi risultati sono dei dettagli che potrebbero essere considerati trascurabili rispetto alla complessità del problema, ma, a mio avviso, rappresentano comunque i primi segnali di un'omologazione linguistica diffusa soprattutto tra le ultime generazioni.

### 3.2 Fonti lessicografiche (ii): *Atlante-Storico-Linguistico-Etnografico Friulano (ASLEF)*

L'ASLEF, il cui primo volume è del 1972, è promosso dall'Istituto di Glottologia e Fonetica dell'Università di Padova in collaborazione con l'Istituto di Filologia Romanza della Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università di Trieste (con sede in Udine), e si attesta, tutt'ora, come la più importante inchiesta eseguita sul friulano e sulle sue varietà.








I colori sono indagati nell'ultimo volume pubblicato, il volume VI (1986), e sono nell'ordine *verde*, *bianco*, *rosso*, *rosa*, *rosso cupo*, *nero*, *giallo*, *violetto*, *grigio scuro*, *grigio chiaro*, *castano*, *celeste*, *blu*; questi termini coprono i concetti 4.221–4.234. Sulla carta X (fig. 1), inserita nelle prime pagine del volume I e riportata qui di seguito, sono indicati i luoghi in cui le realizzazioni dei colori differiscono dalla norma tramite un puntino colorato.





Carta X

CARTA DEI PUNTI ESPLORATI  
E DEI RACCOLTORI

	INCHIESTE ASLEF		INCHIESTE ASLEF E AIS
	INCHIESTE ALI		INCHIESTE ASLEF ALI E AIS
	INCHIESTE AIS		INCHIESTE ALI E AIS
	INCHIESTE ASLEF E ALI		

INCHIESTE ASLEF

- |  |   |
|--|---|
| 1 Sappada (G.B. Pellegrini)  | 36a Intissáns, com. di Verzegnis (E. Mirmina)   |
| 2a Collina, com. di Forni Avoltri (G. Frau)                                      | 37 Cavuzzo Cárnico (G. Gremese)   |
| 3 Paluzza (E. Mirmina)   | 38 Erto (L. Vanossi - G.B. Rossi)   |
| 3a Timdu, com. di Paluzza (G. Francescato)                                       | 39 Cimoldás (L. Vanossi - G.B. Rossi)   |
| 5 Paularo (E. Mirmina)   | 40 Claus (L. Vanossi - G.B. Rossi)  |
| 6a Lagétis San Leopoldo, com. di Pontebba (E. Mirmina - N. Persici - M. Poldini) | 41 Tramonti di Sopra (N. Cantarutti)  |
| 7a Ugovizza, com. di Malborghetto-Valbruna (M. Matičetov)                        | 41a Chiévolis, com. di Tramonti di Sopra (N. Cantarutti)                              |
| 9 Prato Cárnico (G. Francescato)   | 42 Tramonti di Sotto (E. Mirmina - G.B. Rossi)  |
| 10a Luddria, com. di Rigolato (E. Mirmina - G.B. Rossi)                          | 44a Interneppo, com. di Bordano (G. Frau)   |
| 11 Comegliáns (G. Francescato)   | 45 Vanzona (G. Frau)  |
| 12 Ravascletto (G. Francescato)  | 46a Pradielis, com. di Lusévera (G.B. Pellegrini)                                     |
| 15 Dagna (E. Mirmina)  | 47 Clauzeito (A. Giacomini)   |
| 16 Sáuris (G.B. Pellegrini)  | 48 Vito d'Asio (E. Mirmina)   |
| 17 Ovaro (G. Francescato)  | 49 Foggria (P. Beninck)   |
| 17a Lutincis, com. di Ovaro (E. Mirmina)   | 50 Osoppo (G. Frau)   |
| 18 Sántro (E. Mirmina)   | 51 Gemona (G. Frau)   |
| 19 Aria (G. Gremese)   | 52 Montedràs (G. Frau)  |
| 19a Lovea, com. di Aria (G. Frau)  | 54 Barcis (L. Vanossi - G.B. Rossi)   |
| 20a Bevorchidáns, com. di Móggio (E. Mirmina)                                    | 56a Pofffabro, com. di Frisanco (G. Frau)   |
| 21a Raccolana, com. di Chiuseaforte (E. Mirmina)                                 | 57a Navaróns, com. di Meduno (N. Cantarutti)  |
| 22a Vico, com. di Forni di Sopra (G. Frau)                                       | 60 Pinzano (G. Gremese)   |
| 23 Forni di Sotto (G. Frau)  | 64 Artegna (G. Frau)  |
| 24 Ampezzo (E. Mirmina)  | 65 Magnano in Riviera (G. Frau)   |
| 26 Raivo (G. Gremese)  | 66a Cisérís, com. di Tarcento (E. Mirmina - N. Persici - P. Merck)                    |
| 28 Lúcco (G. Gremese)  | 67 Nimis (E. Mirmina)   |
| 30 Záglio (G. Gremese)   | 67a Cergnév, com. di Nimis (E. Mirmina - N. Persici)                                  |
| 31 Tolmezzo (G. Gremese)   | 68a Rauchisno, com. di Attimis (G. Frau)  |
| 31a Illégio, com. di Tolmezzo (N. Cantarutti)                                    | 73a Grizzo, com. di Montereale Cellina (G. Frau)                                      |
| 34a Osnacco, com. di Résia (G. B. Pellegrini)                                    | 75 Fanna (L. Vanossi - G.B. Rossi)  |
| 34b Stolivizza, com. di Résia (M. Matičetov)                                     | 77 Arba (L. Vanossi - G.B. Rossi)   |
| 35 Preone (G. Gremese)   | 78 Sequáts (N. Cantarutti)  |
|  | 79a Aonedis, com. di San Daniele (E. Mirmina)   |
|  | 80a Melis, com. di Colloredo di Montalbano (E. Mirmina)                               |
|  | 83a Feletisno, com. di Tricesimo (E. Mirmina)   |
|  | 86 Fardis (G. Frau)   |
|  | 87 Torressano (G. Frau)   |
|  | 88a Vernasso, com. di San Pietro al Natizone (E. Mirmina - N. Persici - M. Matičetov) |
|  | 92a Basaidella, com. di Vivaro (L. Vanossi - G.B. Rossi)                              |
|  | 93 Spilimbergo (N. Cantarutti)  |

(continua sul retro)

Fig 1: Carta dei punti esplorati e dei raccoglitori, carta X, ASLEF, vol. 1, 1972, con l'indicazione dei luoghi in cui le espressioni per i termini di colore differiscono.

Il VERDE (4.221, Q.ALI 114, AIS 1.578), eccetto che nei punti alloglotti germanofoni e slavofoni che si trovano sulle aree di confine in cui viene formulato con realizzazioni affini a *grün* e *zelená*, è espresso dal termine *vert*.

Allo stesso modo, il BIANCO (4.222, Q.ALI 115, AIS 1.575), a parte le realizzazioni analoghe al tedesco *weiß* e lo slavo *bela/bielo*, è costante nell'espressione *blanc*.

Il ROSSO (4.223, Q.ALI 116, AIS 1.576) si presenta ricorrente nel termine *ros*, ad eccezione dei soliti punti alloglotti germanofoni (*rot*); è interessante, tuttavia, notare che i punti slavofoni si dividono nell'adozione di *čarnélo/e*, preferito nei comuni di Pontebba (S. Leopoldo), Resia e Lusevera, e del più comune *rdeča*, ricorrente a Savogna.

Il NERO (4.226, Q.ALI 119, AIS 1.574) è ricorrente nelle zone friulanofone come *neri* (con la sola variante *niari* o *niori* nel comune di Forni Avoltri), per poi diventare *negro/e* nelle aree di influenza veneta (Friuli occidentale e litorale adriatico); i punti alloglotti germanofoni presentano realizzazioni affini a *schwarz* e in quelli slavofoni si trovano varianti di *črna/černi*.

Il GIALLO (4.227, Q.ALI 120, AIS 1.577) si presenta come *giâl* (con varianti minime della affricata postalveolare sonora in posizione iniziale) e i punti alloglotti offrono varianti di *gelb* [gelp] e *rumeno*. Interessanti sono alcune realizzazioni che si differenziano fortemente da questo panorama: gli informatori di Osecco (Resia) e Pradielis (Lusevera) hanno proposto il termine *ruso* affianco al friulano *giâl*, quelli di San Vito d'Asio e Straccis (Camino al Tagliamento) hanno preferito il termine *canarin*, e a Savogna è emersa la variante *armenó*.

Il VIOLA (4.228, Q.ALI 121), proposto nel questionario nella forma *violetto*, si presenta estremamente costante nell'uso: tutti gli informatori intervistati hanno proposto *colôr viole/a* o, di preferenza, la sua forma "ridotta" *viola/e*. Soltanto a Collina (com. di Forni Avoltri) il risultato proposto è diverso dall'insieme: *blavi* (dal latino *BLĀVUS*). Questa preferenza data alla forma breve del termine è particolarmente interessante, in quanto dimostra che già dalla seconda metà del secolo scorso, l'economia linguistica (e il possibile contatto con l'italiano, seppur tendenzialmente limitato) aveva un ruolo di primo livello nell'azione levigatrice della lingua: l'uso differisce notevolmente dalla norma proposta nei vocabolari (*colôr viole*).

Al contrario, il ROSA (4.224, Q.ALI 117) viene, di preferenza, espresso tramite la locuzione *colôr (di) rose*, e solo in rari casi nella forma "ridotta" *rose*. Ciò che attira l'attenzione è la grande fantasia degli informatori: dal semplice *ros clâr* (Lonzano,

com. di Dolegna del Collio), si trovano descrizioni più particolari come *spavet čarnou* di chiaro influsso slavo (Pradieliis, com. di Lusevera) o *colôr bevande* (Aquila). Queste ricorrenze così peculiari non rappresentano però un dato tanto consistente da mettere in dubbio la realizzazione *colôr (di) rose* in friulano.

Il MARRONE (4.232, Q.ALI 124), proposto già nel questionario nella variante *castano*, è espresso prevalentemente mediante le locuzioni *colôr caffè* e *colôr morón*, assieme alle loro versioni “ridotte” *caffè* e *morón*. Nei punti alloglotti germanofoni si distinguono le realizzazioni affini a *braun* [praun], ma sembrano mancare quelle slavofile analoghe a *rjava*. I risultati dell’inchiesta per MARRONE mostrano risposte diversificate: il termine *colôr* viene specificato anche da altri referenti, quali *častina* (Pesariis, com. di Prato Carnico), *di fuee seče* (Lovea, com. di Arta), *visc* (Mels, com. di Colloredo di Montalbano) e *di nojâr* (Cividale). Sono state rilevate anche due realizzazioni autonome: *muscéla* (Claut) e *formentin cariât* (Gorizia), e una che era stata già attribuita a GIALLO: *ruso* (San Leopoldo, com. di Pontebba). Realizzazioni così differenziate e incostanti nell’uso indicano che il termine del colore MARRONE non fa parte stabilmente del lessico cromatico friulano medio, come, al contrario, faceva supporre la prima analisi derivata dall’esame dei vocabolari disponibili (che, ricordiamo, proponevano *castagn*).

Allo stesso modo, anche il GRIGIO pone diversi problemi. Fin dall’inizio dell’esame, si nota che è stato suddiviso in due concetti distinti: “grigio scuro” (4.229, Q.ALI 122) e “grigio chiaro” (4.230, Q.ALI 123). Esaminandoli congiuntamente, si osserva che circa un quinto degli informatori utilizza lo stesso termine, di preferenza *grîs*, per descriverli entrambi; solamente due realizzazioni differiscono da questa tendenza: *smàvit* (Forni di Sotto) e *biso* (Pradielis, com. di Lusevera; Azzano Decimo). La stessa percentuale di informatori usa due termini diversi per i due concetti, prediligendo *grîs* per “grigio scuro” e una locuzione che rimanda al colore della cenere (es. *senarin, (colôr) sinisa*) per “grigio chiaro”; solo in un caso le espressioni vengono invertite (Dogna). Poco meno di un quarto del campione utilizza lo stesso termine di base, *grîs* o *čenerin/senarin/čînise/sinise*, per entrambi i colori, definendolo poi con l’aggettivo *scûr* o *clâr* per rendere i due concetti. Tuttavia, la maggior parte degli informatori ha preferito indicare “grigio chiaro” con un unico termine (*čenerin/senarin* o *čînise/sinise*) e rendere poi l’altro concetto attraverso la specificazione con l’aggettivo *scûr*. Questo tipo di trattazione inconsistente indica, innanzitutto, una difficoltà nella scelta, che parte dagli stessi ideatori del questionario ALI, quale sia il colore più rappresentativo della categoria GRIGIO, se scuro o chiaro, e inoltre un’indecisione da parte degli informatori tra *grîs* (che sembra essere più consistente nell’uso, soprattutto quando viene scelto come unico termine per entrambi i concetti e nell’attribuzione al

concetto “grigio scuro”) e un termine che rimanda alla cenere (che, al contrario, appare molto meno solido nella morfologia e nell’espressione, sostituito a volte da *biso*). Nonostante ciò, si rileva un esiguo numero di realizzazioni alloglotte, limitate alle varianti germanofone di *grau*, e solamente due punti che differiscono dalla norma: a Tolmezzo “grigio scuro” viene espresso come *turchin* e non viene data risposta per “grigio chiaro”, mentre a Cordenons “grigio scuro” è tradotto da *colôr plomp*. Così come per MARRONE, anche GRIGIO non rispetta la monolitica proposta dei vocabolari (*gris*), ma si articola in realizzazioni diversificate e non facilmente raggruppabili in un ordine schematico.

L’ultima categoria cromatica trattata dall’ASLEF è quella del BLU, e viene anch’essa articolata in due concetti distinti: “celeste” (4.233, Q.ALI 125) e “blu” (4.234, Q.ALI 126). Così come per GRIGIO, si è deciso di analizzare i due concetti congiuntamente, in quanto le realizzazioni sono strettamente legate. Un terzo degli informatori distingue nettamente i due concetti, definendo il primo *celest/selest* (con due soli mutamenti in *colôr di cîl* a Lovea, com. di Arta, e *colôr seren* a Poffabro, com. di Frisanco) e il secondo *blu* o, preferibilmente, *turchin* (con due sole realizzazioni differenti: *verde mar* a San Martino del Carso, e *blâvi* a Collina, com. di Forni Avoltri, che, nello stesso punto d’inchiesta, si sovrappone alla realizzazione di “violetto”). Gli altri due terzi degli informatori preferiscono l’uso di uno dei due termini come base per la realizzazione dell’altro. Se come base viene utilizzato *celest/selest* “celeste” come punto di riferimento, “blu” è ottenuto dall’apposizione dell’aggettivo *scîr* o *cariât* (Mels, com. di Colloredo di Montalbano); in due casi (Pesariis, com. di Prato Carnico; Udine) *celest/selest* indica “blu” e il corrispettivo “celeste” viene ottenuto attraverso l’aggiunta di *clâr*. Se come base, al contrario, viene utilizzato *blu* o *turchin*, i risultati sono molto più diversificati. Innanzitutto, nella maggior parte dei casi, l’unica risposta data è quella per il concetto “blu”, per cui si registra una leggera preferenza per *blu* su *turchin*. In due punti (Raveo; Claut) avviene l’opposizione *turchin* “celeste” e *blu* “blu”, mentre a Cordenons si rileva la situazione opposta che rassomiglia a quella di Clauzetto in cui “celeste” viene reso da *blu clâr*. *Blu* viene usato per indicare “celeste” anche a Mereto di Tomba, in cui il corrispettivo “blu” viene ottenuto dall’aggiunta di *cariât*. Tale situazione, estremamente diversificata e complessa da analizzare, indica una notevole incertezza nell’uso del termine per la categoria cromatica BLU che, tuttavia, era stata definita chiaramente dal *Nuovo Pirona* nella suddivisione tra *celest* e *turchin* (la variante *blu*, come è già stato suggerito in precedenza, è probabilmente il risultato dell’iterazione con l’italiano). Interessante da notare è la totale assenza di punti alloglotti slavofoni relativi a *sinja* e *modra*, e l’esiguo numero di realizzazioni germanofone, limitate a *plavo/plau* [blau].

Nelle inchieste svolte in base ai questionari ALI, ASLEF e AIS, cui è stato fatto riferimento fino ad ora, non viene indagato il colore ARANCIONE, nonostante sia una tonalità fondamentale del lessico cromatico base. I colori più stabili nell'espressione linguistica sono VERDE, BIANCO, NERO (ad eccezione delle zone di influenza veneta), ROSSO e VIOLA; tutti questi presentano un'unica variante per il friulano accompagnata da espressioni specifiche nelle aree alloglotte. Date le diverse varianti offerte, i termini per GIALLO, ROSA e MARRONE iniziano a presentare maggiori complicazioni; tuttavia si registra una buona stabilità nell'uso, in quanto il termine "base" viene modificato solamente attraverso la differente referenziazione. La massima inconsistenza nell'uso riguarda i colori GRIGIO e BLU che si presentano in diverse realizzazioni, instabili sia nella morfologia che nel referente associato. Si potrebbe contestare il fatto che il risultato sia stato viziato dalla proposta inusuale di sdoppiare le categorie cromatiche in due concetti distinti ("grigio scuro" e "grigio chiaro", "celeste" e "blu"), ma d'altra parte anche la categoria ROSSO era stata somministrata in due tonalità ("rosso" e "rosso cupo") e questa scelta non aveva destato alcuna problematicità (le risposte per "rosso cupo" sono essenzialmente *ros scûr* e *ros cupo*). La difficoltà nell'attribuire salienza percettiva ad una tonalità piuttosto che all'altra e, di conseguenza, la corretta espressione linguistica, indica che questi due colori non fanno ancora stabilmente parte del lessico friulano, nonostante i vocabolari presi in considerazione per l'esame preliminare sostenessero il contrario, offrendo un'entrata univoca per ogni colore.

#### 4. Bibliografia

- AIS = JABERG, Karl/JUD, Jakob (eds.): *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen 1928–1940, 8 voll.; [ristampa: Nendeln 1971].
- ALI = MASSOBRIO, Lorenzo et al. (eds.): *Atlante Linguistico Italiano*, Roma 1995–2008, 7 voll.
- ASLEF = PELLEGRINI, Giovan Battista (ed.): *Atlante-Storico-Linguistico-Etnografico Friulano*, Padova/Trieste/Udine 1972–1986, 6 voll.
- BERLIN, Brent/KAY, Paul: *Basic Color Terms: Their Universality and Evolution*, Oakland 1969.
- FAGGIN, Giorgio: *Vocabolario della lingua friulana*, Udine 1985<sup>4</sup>.
- GLADSTONE, William: *Studies on Homer and the Homeric Age*, Oxford 1858.
- GDBTF = *Grant dizjonari bilengâl talian-furlan*; <[www.arlef.it/grant-dizionari-talian-furlan/htdocs/gdbtf.pl](http://www.arlef.it/grant-dizionari-talian-furlan/htdocs/gdbtf.pl)>, [28.11.2017].
- NAZZI, Gianni: *Dizionario italiano-friulano, friulano-italiano*, Aquileia 2004<sup>2</sup>.
- PIRONA, Giulio Andrea (ed.): *Vocabolario friulano dell'abate Jacopo Pirona*, Udine 1983, [1871<sup>1</sup>].
- PIRONA, Giulio Andrea/CARLETTI, Ercole/CORGANLI, Giovan Battista: *Il nuovo Pirona: vocabolario friulano*, Udine 1988, [1935<sup>1</sup>].

## Résumé

L fenomen di colours à bele da tres encà interessé deplù disciplines eterogenes propi daviache an pò ti jì permez da na perspectiva cognitiva y linguistica en confront al mond te chel che i vivon y i se movon. Na persona pò reconesce enchina a 1.000.000 sfumadoures, ma ala é demé bona da nen denominé n valgues. Chesta divergenza danter la perzezion visiva y l contrast tl'esprescion linguistica é giustificheda da la dificolté da vedei fora i colours desferenc canche ai é sentés ite te composizions complesses.

L stude de referiment per chest ciamp de enrescida é l contribut *Basic Color Terms: Their Universality and Evolution* (1969) de Brent Berlin y Paul Kay. L travert de chesta enrescida é chel da adaté la metodologia de Berlin y Kay al furlan, enscì da podei pité n vocabolar cromatich complet tant inant che ala va.

Te chesta analisa él vegnù tout en conscidrazion coche prum l *Pirona* (1871<sup>1</sup>), che ti dà n gran peis dlongia l *blànc* y l *nèri* dantaldut a les tonalités secondares. L vocabolar de FAGGIN contegn i medems colours dl *Nuovo Pirona*, tout fora l *VIOLA* y l *turchin*. La fontana plu emportanta per chest stude é l VI volum dl ASLEF.